

i Narifci, i Buri, ed altre di quelle barbare Nazioni. Tutte implorarono la pace dal temuto Augusto: (a) e chi si fottomise, chi entrò in lega, chi provvide di soldatesche. A molti di costoro diede egli delle terre nella Dacia, nella Pannonia, nella Mesia, nella Germania, e gran quantità di Marcomanni mandò ad abitare in Italia. Ma perchè alcuni di costoro posti a Ravenna, (b) tentarono poi d'impadronirsi di quella Città, a tutti costoro diede poi sussistenza di là dall'Alpi. Tale per certo era la bontà, e l'equità di questo Imperadore, che trattava i nemici stessi prigionieri o fottomessi, come amici. Merita anche d'essere osservato nelle Iscrizioni raccolte dal Grutero, e da me, che molti soldati portavano il nome di *Marco Aurelio*. Potrebbe crederfi, che fossero Liberti suoi; ma più probabilmente furono persone di Nazioni straniere, che venute al suo soldo meritavano in premio il nome dello stesso Imperadore.

CON questa felicità avea l'Augusto Marco Aurelio domate quelle barbare genti, e conseguito per questo il titolo di *Germanico* e *Sarmatico* (c). Era anche dietro a dare un nuovo sistema a i conquistati paesi, meditando di far della Marcomannia e della Sarmazia due Provincie Romane, governate da Pretori, o Proconsoli Romani, quando gli convenne interrompere questi disegni per una noiosa novità occorsa nell'Anno presente. *Avidio Cassio*, di cui s'è parlato di sopra, dopo essere intervenuto alla guerra Marcomannica (d), d'ordine di Marco Aurelio se ne tornò al governo della Siria, o sia della Soria, e quivi formò una fiera ribellione. Era egli originario di quel paese: il che diede poi motivo allo stesso Augusto di ordinare, che da lì innanzi niuno potesse avere il governo di quelle Provincie, ove fosse nato, o dalle quali traessero origine i suoi Maggiori. Vulcazio Gallicano, che ne scrisse la Vita, (se pure Autor d'essa non fu Sparziano) il vuole far credere discendente da Cassio, uno de' gli uccisori di Giulio Cesare. Ma non è sì facilmente da prestargli fede, nè lo stesso Cassio in una sua Lettera riconosce tale la sua Nobiltà. Il medesimo Scrittore ce lo rappresenta poi rigoroso esattor della disciplina militare, anzi portato alla crudeltà: del che di sopra addussi un esempio. Egli per ogni menomo trascorso de' suoi soldati, li faceva crocifiggere, bruciar vivi, affogare, e a molti de' desertori, fece tagliar le mani e le gambe: il che non s'accorda coll'aver *Lucio Vero* scritto, che Cassio era amato assai da i soldati. Certo è bensì, ch'egli sempre un dì della settimana faceva far loro l'esercizio, e che ogni delizia